



Fate questo in memoria di Me

DIGIUNO EUCARISTICO IN TEMPO DI PANDEMIA

di **Milena Crescenzi**

“O Dio, che nel pane e nel vino doni all’uomo il cibo che lo alimenta e il sacramento che lo rinnova, fa’ che non ci venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito”, recita un’orazione sulle offerte durante la celebrazione eucaristica. Come mai avrei potuto immaginare prima, proprio in questi ultimi mesi a causa della malattia da Coronavirus (Covid-19), siamo stati privati invece anche della S. Messa. La Chiesa cattolica, infatti, ha mostrato piena comprensione e totale disponibilità a collaborare con il Governo Italiano durante questo tempo di pandemia perché le misure di contenimento via via adottate fossero comprese e rispettate da tutti i cittadini. Insieme alla scuola, dunque, i luoghi di culto cattolici sono stati i primi a sospendere non solo le proprie attività pastorali ma anche le sacre celebrazioni, come mai nella storia era prima accaduto, neppure in tempo di guerra. Mercoledì delle Ceneri 26 febbraio lo scenario ha incominciato ad essere inquietante poiché anche

nella mia regione, le Marche, oltre che in Piemonte e in Veneto, era scattato il lockdown e, tra le altre cose, non si poteva dunque celebrare la Messa. Successivamente c’è stata la riapertura per qualche giorno, fatiscente e con le chiese quasi deserte e poi la chiusura definitiva fino allo scorso 18 maggio, primo giorno in cui è stato possibile celebrare la S. Messa in maniera comunitaria nel rispetto dei protocolli anti-Covid 19. Che angoscia! Che smarrimento... anche e soprattutto per chi, come me, da anni vive la Messa tutti i giorni. Improvvisamente un lunghissimo Sabato Santo in cui Gesù Eucarestia non era più a nostra “disposizione”. I primi giorni, fino a quando non è stato in seguito chiaramente esplicitato, non riuscivamo nemmeno a capire dai decreti del Presidente del Consiglio se fosse consentito almeno recarsi in chiesa, fare una visita al Santissimo Sacramento... pur sapendo che non avremmo potuto vivere la Messa o la Confessione e, nella maggior parte dei casi, ricevere la Comunione...! In un

paese piccolo come quello in cui vivo, specialmente all'inizio del lockdown, agli occhi di molti non era gradito, se non addirittura segnalato alle autorità, il fatto che qualcuno potesse entrare in chiesa per una preghiera: personalmente ho vissuto inizialmente questa cosa quasi come un'ingiustizia... certamente con una grande sofferenza, pur sapendo come sia semplicemente la paura a degenerare in forme di assurdo individualismo ed estrema irrazionalità. In questo uscire di casa in maniera così essenziale e solo per le cosiddette necessità primarie (e andare in chiesa, a detta di molti, non rientrava in esse), tale da dover giustificare i propri movimenti ad eventuali controlli, mi ha fatto sentire in stato di assedio: ho pensato tantissimo a chi normalmente nel mondo, e sono moltissimi, viene perseguitato a causa della propria fede. Ho sentito, insieme agli amici con cui ero in qualche modo "connessa", sgorgare dal mio cuore il grido degli antichi martiri di Abitene: *"Sine Dominico non possumus"*, cioè senza il *"Dominicum"*, che *"non indica solamente il giorno del Signore, ma rinvia immediatamente a Colui che ne costituisce il contenuto, la realtà: Cristo risorto e la sua reale presenza nell'evento eucaristico"* (Nicolino Pompei, *Quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso*), non posso vivere, non possiamo vivere! È stato un momento drammatico, di smarrimento... ma allo stesso tempo, nel tempo, drammaticamente utile a risentire la "fame" di Eucarestia... a ridomandare Gesù, a riattenderlo e a mendicarlo nell'Eucarestia e a guardare quanta scontatezza può anche insinuarsi nel fatto che ogni giorno semplicemente Lui c'è e ci attende... e come ognuno di noi può avvicinarsi più o meno distrattamente. Nella stessa occasione sopra citata e riferendosi proprio ai martiri di Abitene, Nicolino, nel 2010, diceva e ci chiedeva: *"È ciò che hanno di più caro e senza il quale non possono vivere! Per cui sono disposti anche a morire. È per me inevitabile richiamare ciascuno a pensare con quale cuore, con quale esigenza, con quanto vivo e commosso riconoscimento ci avviciniamo e viviamo la santa Messa. Sì, per qualcuno è un gesto quotidiano. Ma non è sufficiente per affermare che Colui di cui l'Eucarestia è realissimo segno è la presenza decisiva di tutta la nostra vita, quello che abbiamo di più caro e da cui dipende tutto"*. Dentro questa sofferta e crescente coscienza, la santa Madre Chiesa non ha mancato di consolarmi, e consolare il suo popolo. Innanzitutto Papa Francesco ha voluto celebrare ogni mattina alle ore 7:00 la Messa in diretta da casa S. Marta. Così ci raggiungeva Irene, una delle nostre care amiche di Palermo, con un messaggio: "Io la mattina alle 7:00, quando dopo la consacrazione eucaristica Papa Francesco permette quei minuti di esposizione del Santissimo Sacramento, mi metto, rimango in ginocchio davanti alla tv, poggio la fronte sullo schermo che inquadra in primissimo piano Gesù e immagino di poggiare la testa sul suo Sacratissimo Cuore e gli chiedo di rimanere con me: «Gesù, rimani con me tutto il giorno?»". Sì, perché con gli

amici è stato proprio un gareggiare nel sostenerci in questo momento, come sempre accade per grazia e nella grazia di questo nostro cammino, a vivere quanto stava accadendo per esempio attraverso la condivisione vicendevole di tantissime testimonianze... Ma non solo! Abbiamo avuto il dono di vivere in streaming alcuni incontri direttamente con Nicolino, il dono di ricevere da lui ogni giorno il video della proclamazione della Parola del giorno, e sempre attraverso i diversi canali di comunicazione abbiamo potuto vivere i gesti fondanti del nostro cammino, l'Affidamento e l'Eco, e non per ultimo momenti di sorprendente fraternità. Sorprendente ad un certo punto è stato anche il Decreto della Penitenzieria Apostolica del 20 marzo che consentiva di ricevere l'indulgenza plenaria *"ai fedeli malati di Coronavirus, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualsivoglia titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi"*: addirittura la grazia di ricevere l'indulgenza semplicemente stando a casa e pregando per le persone malate o defunte a causa del Coronavirus! Poi ci sono stati i grandi gesti di Papa Francesco: la preghiera del "Padre nostro" in diretta mondiale, il momento di preghiera in piazza San Pietro del 27 marzo, il Triduo Santo, la celebrazione della Pasqua con la benedizione "Urbi et Orbi"... Insomma un fiume di grazia! Nella paura e nella sofferenza per tutto ciò che stava accadendo, nel dolore anche per la malattia di carissimi amici e nel digiuno eucaristico, nella mendicante preghiera per la comunione spirituale, *"circondati da un così gran numero di testimoni"*, ho sentito emergere nel mio cuore una tenera consolazione oltre che una certezza: la presenza di Cristo stava continuando ad operare per la vita di ciascuno di noi. Ebbe a dire papa Benedetto XVI: *"L'Eucarestia è come il cuore pulsante che dà vita a tutto il corpo mistico della Chiesa. Come afferma l'apostolo Paolo: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,17). Senza l'Eucarestia la Chiesa semplicemente non esisterebbe"*. Ebbene l'esperienza certa, attraente, decisiva e vincente della sua





Compagnia attraverso il suo Corpo mistico, rendeva splendente proprio a me la Sua presenza viva, il Suo cuore pulsante... che continuava a pulsare anche nelle celebrazioni a porte chiuse. Dal 18 maggio, come detto, possiamo partecipare nuovamente di questo Pane eucaristico celebrando la S. Messa in maniera comunitaria. Recita un tratto della sequenza della Solennità del Corpus Domini, che abbiamo festeggiato da poco: *“Cede al nuovo il rito antico, la realtà disperde l'ombra: luce, non più tenebra./ Cristo lascia in sua memoria ciò che ha fatto nella cena: noi lo rinnoviamo./ Obbedienti al suo comando, consacriamo il pane e il vino, ostia di salvezza./ È certezza a noi cristiani: si trasforma il pane in carne, si fa sangue il vino./ Tu non vedi, non comprendi, ma la fede ti conferma, oltre la natura./ È un segno ciò che appare: nasconde nel mistero realtà sublimi”*. In conseguenza delle abilità acquisite e delle nuove vie di comunicazione utilizzate anche per la trasmissione della S. Messa in streaming, alcuni sacerdoti stanno addirittura continuando questo servizio con particolare premura per le persone malate e che non possono comunque recarsi in chiesa. Certo è che deve allo stesso modo esserci la continua sollecitudine a far sì che queste modalità non semplifichino ciò che non può essere semplificato: la preghiera personale o anche comunitaria non è evidentemente equiparabile alla vita sacramentale della Chiesa. Non a caso lo stesso Santo Padre, che ha sospeso con la riapertura delle celebrazioni la Messa mattutina in diretta, addirittura il 17 marzo aveva già affermato come monito, che *“celebrare la Messa senza popolo è un pericolo, queste modalità a distanza sono legate al momento difficile. Questa non è la Chiesa, è una Chiesa in una situazione difficile”*. Dentro questo tratto di cammino è stato per me necessario e decisivo riprendere un altro momento d'insegnamento di Nicolino che vorrei condividere e con cui vorrei concludere questo mio

intervento: *“Tutto quello che rende ragione dell'avvenimento della nostra compagnia è solo il suo essere segno e modalità attuale e operativa della vita e della comunione della Santa Chiesa, in cui lasciarsi incontrare, raggiungere e trasfigurare dalla potenza di Cristo risorto; in cui poter imparare a camminare nell'avvenimento della Sua resurrezione e della Sua vincente compagnia dentro la realtà del nostro vivere quotidiano. Un'esperienza che trova sempre il suo fondamento e il suo continuo rinnovamento nella vita sacramentale della Chiesa. Innanzitutto e originalmente nel battesimo, come afferma san Paolo nella sua Lettera ai Romani: «Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a Lui nella morte perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova». Nel battesimo siamo irrevocabilmente afferrati da Cristo risorto, innestati nel Suo amore, liberati dal peccato, rigenerati come figli di Dio, incorporati nel Suo mistico corpo per poter camminare in una vita nuova in Lui. Una vita e un cammino che non possono non essere continuamente sostenuti e nutriti dalla comunione eucaristica, dalla comunione alla Carne e al Sangue di Cristo risorto che, come ci insegna il Catechismo della Chiesa, «conserva, accresce e rinnova la vita di grazia ricevuta nel battesimo. La crescita della vita cristiana richiede di essere alimentata dalla comunione eucaristica, pane del nostro pellegrinaggio... La comunione accresce la nostra unione a Cristo. Ricevere l'Eucaristia nella comunione reca come frutto principale l'unione intima con Cristo Gesù. Il Signore infatti dice: 'Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui'. La vita in Cristo ha il suo fondamento nel banchetto eucaristico». Una vita, un rapporto e una comunione con Gesù che non possono mai mancare dell'abbraccio della Sua misericordia. Perché solo nell'abbraccio della Sua misericordia, che riceviamo in tutta la sua realtà e pienezza nel sacramento della penitenza, la nostra vita è sempre perdonata, recuperata, rialzata e rimessa in cammino con Lui; è sempre riaffermata a immagine e somiglianza di Dio e nella comunione con tutti i fratelli che formano e segnano la comunione ecclesiale. Per poter vivere nell'avvenimento decisivo della presenza di Cristo risorto, nell'attualità del Suo amore, nell'incidenza trasfigurante e vincente della Sua resurrezione, occorre lasciarsi continuamente inserire dentro questa Vita, accogliendola e ricevendola come dei mendicanti e degli innamorati. Solo se siamo disponibili a partecipare alla vita della Chiesa in tutta la sua interezza, come sacramento della nostra salvezza, possiamo vedere e vivere in maniera sempre nuova e crescente quell'esperienza di pienezza e di compimento, quell'esperienza di gioia e di bellezza, quell'esperienza di amore impareggiabile, ritrovato come sguardo e passione verso tutto e tutti; insomma, quell'esperienza di redenzione e di vita nuova che Cristo ha acquistato per ogni uomo nella Sua passione, morte e resurrezione”*(Nicolino Pompei, *Ma di' soltanto una parola ed io sarò salvato*).